

VARIETÀ

LA LEGAZIONE DEL CARD. BENEDETTO GIUSTINIANI A BOLOGNA DAL 1606 AL 1611.

Il cardinale Benedetto Giustiniani, patrizio genovese, dopo avere ottenuto da Gregorio XIV e da Innocenzo IX la legazione della Marca e di Ascoli, che governò con plauso d'integrità e di giustizia fino al pontificato di Clemente VIII, fu nel 1606 da Paolo V inviato a Bologna, ove risiedè per lo spazio di cinque anni, nel corso de' quali (scrive il Cardella (1)) « studiosi di mantenere buona corrispondenza coi » popoli convicini, l'abbondanza nella città e la quiete fra i » cittadini, fra i quali, tranne qualche omicidio fortuito e ca- » suale, non succedero, attesa la sua industria e vigilanza, » altri disordini. Ebbe grande impegno per ritornare all'an- » tico lustro quella celebre Università, che era assai deca- » duta, come ancora per mantenere l'ecclesiastica immunità » e giurisdizione e la dignità cardinalizia, di cui mostrossi » acerrimo difensore ».

Non mancò chi levasse a cielo cotesto cardinale legato come il più giusto, prudente, temperato e liberale che Bologna avesse mai avuto. Tra gli altri un Paolo Mazio modenese lo diceva « ab ipso Deus inventus, electus atque mis- » sus ut statum civitatis Bononiensis solidissime confirmaret, » afflicta recrearet, tumultuosa sedaret, cuncta denique ad » optatam tranquillitatem redigeret ». (2)

(1) *Memorie storiche de' Cardinali della S. Romana Chiesa* (Roma, Pagliarini, 1793, tomo V, p. 261).

(2) *Illustriss. et Revevendiss. D. Benedict. Card. Iustiniano Bononiae de Latere Legato Paulli Matii Mutinentis Panegyricus* (Bononiae, apud haered. Jo. Rossii, 1607, 4.^o).

Ed in vero se le leggi, e i bandi pubblicati dal cardinale Giustiniani nel 1608 possono sembrare troppo severi e furono da alcuno creduti ingiuriosi al vivere civile di un popolo, che per lo innanzi avea saputo mantenersi ne' propri statuti e nelle patrie costituzioni, mostrano d'altra parte che la sicurezza e la tranquillità pubblica, allorchè giunse a Bologna il card. Giustiniani, non erano in così floride condizioni come vorrebbe il Cardella; anzi, se si dovesse prestar fede al Mazio, *l'alma studiorum mater* sarebbe stata nè più nè meno che una foresta di ladri, di assassini e di facinorosi d'ogni specie: « Vagabantur tota urbe facinorosi quidam miserorum civium » sanguinem sitientes, alienisque fortunis inhiantes, qui iam » ad id audaciae atque temeritatis erant progressi, ut non » tantum noctu in locis abditis, sed meridie in frequentio- » ribus notis regionibus, modo in hos, modo in illo grassa- » rentur tantumque in summa licentia, impunitatesque sangui- » narii homines sibi arrogabant, ut vix intra domesticos pa- » rietes locus ullus periculo vacuus relinqueretur ».

Comechè possano sembrare esagerate le parole del panegirista modenese, è certo però che Paolo Emilio Aldrovandi nella sua *Cronaca di Bologna dal 1 gennaio 1601 fino al 25 agosto 1620* (1) ricorda non meno di cinquantaquattro persone, che per ordine del Legato furono fatte impiccare, tanagliare, o squartare per furto, per omicidio o per altro delitto dal 1606 al 1611. Dalla detta cronaca traggo alcune delle più curiose notizie relative al tempo della Legazione del card. Giustiniani, cominciando dalla data del suo ingresso in Bologna, che fu a di 7 di novembre del 1606 la sera a 22 ore.

(1) Una copia trascritta dal co. Carrati il 23 nov. 1766 esiste presso la Bibl. Comunale di Bologna, segn. 17 — G. I. 20.

« Arrivò in Bologna il Card. Benedetto Giustiniano no-
 » stro Legato e venne per la porta di strada S. Stefano
 » senza pompa, e con tutto ciò vi andò in contro quantità
 » grande di carrozze, di gentiluomini e si sonò a festa e la
 » sera si fecero fuochi in piazza con quantità grande d'arti-
 » glerie. Il simile il giorno seguente si fece, avendo fatto
 » fare un castello di legno a similitudine della sua arma drieto
 » li Banchi a rincontro la porta del palazzo, con dentro fuochi
 » artificiali e girandole in quantità; cosa molto bella e vaga
 » da vedere ».

Subito che ebbe pigliato il possesso della Legazione (con-
 » tinua il Ghiselli (1)) « fece conoscere di voler essere uomo
 » rigoroso; attese a perseguire gli assassini e altri malfat-
 » tori, premiando con buone taglie chi li faceva capitare in
 » potere della Corte, e così spesse volte era eseguita la giu-
 » stizia rigorosamente secondo che meritavano li gravi de-
 » litti et enormi eccessi di quei ribaldi, facendo pubblicare
 » Editti e Bandi generali (2) per più timore del popolo, e

(1) *Memorie ant. mss. di Bologna*, vol. XXI, pag. 475. Presso la Bibl. Univ. di Bologna.

(2) I bandi pubblicati dal card. Giustiniani, che esistono presso le due Biblioteche comunale ed universitaria di Bologna, sono i seguenti:

Bando di revocazione di licenze e salvocondotti, con la conferma di tutti li bandi (13 nov. 1606).

Bando sopra l'estrattione degli Offitii utili, pubblicato in Bologna alli 16 dicembre 1606.

Bando pei Trecoli e Polaroli e Revenderoli della città di Bologna (30 dic. 1606).

Decretum reformationis audientiae pauperum (10 febr. 1607).

Edictum signaturae et audientiae (14 marzo 1607).

Bando circa il dar per elemosina ai poveri e luoghi pii grano e farina (10 aprile, 1607).

Decreto sopra il modo di gravare i debitori per via di frumento (13 agosto, 1607).

» volle che fossero irremissibilmente osservati, per avere in-
 » teso che in Bologna vi era un abuso in proverbio, e dicono
 » che: *bando bolognese dura giorni 29 meno d'un mese* ».

Uno de' primi bandi ch'egli pubblicò proibiva che nessuno potesse andare all'osteria se non fuori della città lontano tre miglia; e per mostrare al popolo ch'egli non intimoriva solo con vane minacce, il 22 novembre 1606 fece punire con tre tratti di corda due uomini perchè furono trovati di notte all'osteria con una femmina. Nè solamente usava tanto rigore con chi avesse osato contravvenire a' suoi ordini, ma anche con chi si fosse a lui rivolto per ottenere qualche licenza contraria a' suoi editti. Narra l'Aldrovandi che ai 18 di novembre 1600 fece dare tre gran tratti di corda e condannare alla galera per dieci anni un bravo giovine Vicentino, che seguitava il conte Alessandro Pepoli, solo perchè avea chiesto la licenza dell'armi molte volte negatagli e gli era tornato innanzi mutato di panni per non essere riconosciuto.

Provisione circa le sementi sequestrate e modo per ottenere il ribasso di quelle (28 sett., 1607).

Ordinanza circa li Decreti per citazioni soliti a farsi dai Notaj nelle cause civili (17 dic., 1607).

Ordini da osservarsi dalli Notari del Torrione così intorno alle cause come anco alle mercedi loro (1607).

Bando generale pubblicato alli 24 di genn. e reiterato alli 29 di febr. 1608 (Bologna, per V. Benacci, 1608, in - 4.^o).

Lo stesso pubbl. alli 23 di giugno 1610 e reiterato alli 24 di luglio (Bologna, Benacci, 1610, in-4.^o).

Nuova Provisione sopra le Drapperie di seta, con l'inserzione d'altre Provisioni vecchie et confirmatione di esse (14 luglio, 1610).

Additiones et declarationes ad novissimas Constitutiones civiles Fori Bononiensis (Bononiae, apud V. Benaccium, 1610, in - 4.^o).

Relativamente al divieto di portare armi in determinate circostanze di tempo, si riferisce il seguente aneddoto (1):

Nel Bando generale pubblicato ai 23 di giugno 1610 era proibito portare la spada di notte dopo il suono della campana; ora accadde che uno trovandosi fuori e lontano assai di casa sua e temendo d'incontrare i birri, se proseguisse il suo viaggio con la spada, risolse di porla entro la ferriata d'una cantina e, passato dalla parte opposta della strada, vi si pose a sedere dirimpetto. Arrivarono i birri e trovato costui li fermo, gli chiesero che facesse in tal'ora a quel luogo. Rispose che faceva la guardia alla sua spada, che ivi si trovava in quella cantina. I birri replicarono ch'egli si burlava della Corte e condottolo a sua Signoria Illustrissima, e riferito l'accaduto, il Legato rispose ch'egli era suddito ubbidiente e che, perciò non dovesse incontrare altri birri, fosse da loro accompagnato fino a casa.

Era il card. Giustiniani così geloso dell'esecuzione de' suoi ordini, che non si fidava nemmeno de' suoi ministri più fidi, e sempre temeva che non facessero il suo dovere. Un giorno mascheratosi si pose a lato due pistole e andò sul corso, dove incontrato il Bargello, fece in modo che veder le potesse. Subito gli furono addosso tutti i birri per arrestarlo, ma, fatto cenno al Bargello che lo conducesse in una bottega, non volle smascherarsi e gli disse: — guarda quello che fai, perchè, se mi smascheri e se mi fai prigioniero, hai da fare con uno che saprà vendicarsi e, se mi lasci, non mancheranno doppie al tuo volere. — Rispose il Bargello

(1) Leggesi con varj altri aneddoti che riferirò in appresso in fine alla *Relazione, o sia discorso sopra la Legazione e governo dell' Ill. mo e R. mo Card. Benedetto Giustiniano Genovese dall' a. 1606 al 1611*. Ms. in fol., di cc. 84, che appartenne al conte Ilario Nacumezoni di Bologna ed ora è presso la Bibl. Com. di Bologna, segn. 17 — K. II. 21.

volerlo assolutamente smascherare e condur prigionie, non essendo tempo allora di fare alcuna sorte di servizio a causa del rigore del Legato. Dopo avere un pezzo conteso, risolsero di condurlo al palazzo del Legato, dove, giunto nell'anticamera, si levò la maschera e voltosi al Bargello, disse: — Tu l'hai indovinata; perchè, se piegavi a' miei voleri, domattina ti facevo impiccare.

Pare che il card. Giustiniani assai si compiacesse di fare simili sorprese, per mettere a prova la fedeltà de' suoi sudditi; poichè lo stesso cronista, che ci tramandò l'aneddoto ora riferito, racconta che in tempo di grandissima carestia di vino aveva il Legato dato ordine che tutti dovessero vendere il superfluo al prezzo di lire 12 la corba. Ora essendogli stato riferito che certi Canutti, che stavano sulla collina verso S. Luca, ne avevano una buona quantità, volle chiarire da sè stesso la verità della cosa, e vestitosi tutto cencioso, provveduto di zazzera finta, con cappello tutto logoro e in abito da prete miserabile, si recò alla sacra immagine della B. V. di S. Luca, ove disse messa non conosciuto da alcuno, ma creduto un povero prete forestiero. Nell'atto di partire chiese con modo ove stavano i Canutti e si recò a trovarli, dandosi a conoscere per povero sacerdote forestiere che era stato al santuario di S. Luca a dire la santa messa. Chiese loro per carità un poco da bere e con tanta destrezza che lo invitarono a sedere; e non solo gli fu accordato un po' d'alloggio tanto che si ristorasse, ma fu altresì invitato a bere e mangiare nella loro cantina. Allettati dal lodare ch'egli faceva il vino bevuto, ebbero ambizione di fargliene sentire diversi altri che gelosamente custodivano, raccomandandogli il silenzio perchè non venisse a saperlo il Legato. Promise ogni segretezza e si partì. Il giorno seguente, mandato a chiamare questi Canutti, disse loro di avere inteso che essi tenevano buon numero di corbe di vino di sopravanzo e che però lo

dovessero vendere al prezzo stabilito. Negarono quelli di non averne altrimenti ed egli replicò saperlo di certo e che guardassero bene non avesse a trovarli in bugia. Ma persistendo pure nel negare, soggiunse il Legato: — Orsù, perchè vediate ch'io so tutto, sappiate che un prete che alloggiaste me l'ha riferito; e se vi ostate a negare, io per convincer vi chiamerò il prete che me l'ha detto, al quale voi faceste la carità. Ritiratosi nella retrocamera si rivestì col capello e col medesimo abito e zazzera che aveva il giorno innanzi, tenendo però il berrettino rosso sotto il capello; onde al vederlo tutti confusi ed intimoriti se gli buttarono ai piedi e gli chiesero perdono: Egli perdonò loro a patto che vendessero il vino, « e ciò si stimò un miracolo da » scriversi in vita del detto, che egli avesse perdonato » così facilmente a chi aveva trasgredito a' di lui ordini » e negatagli la verità; mentre di simili atti di misericordia pochi ne sono notati ne' cinque anni di sua Legazione rigorosissima. » Frequentissimi all'incontro sono gli atti di severità inaudita nell'amministrare la giustizia, che del cardinal Giustiniani si leggono presso i cronisti bolognesi.

Narra Paolo Emilio Aldrovandi che ai 23 di maggio dell'anno 1607, « essendo stata ammazzata una cortigiana chiamata Pellegrina che stava in Gatta marza, fu certificato alla » corte essere autore del delitto un Gio. Battista Dal Pozzo » bolognese, che era fuggito a Mantova e con lui un Gismondo che gli aveva prestata la mazza e una giovine sposa » chiamata Claudia che avevano sviata. Furono ricondotti » tutti e tre a Bologna e, avendo confessato il delitto, il detto » Gio. Battista fu posto sopra un carro nudo dal mezzo in » su, e condotto in Gatta marza in contro alla casa ove stava » la detta Pellegrina, e ivi tanagliatagli la mano destra fu » poscia condotto in piazza, ove fu accoppato colla stessa

» mazza che aveva servito per ammazzare la Pellegrina, e poi
» fu scannato, e squartato in pezzi fu attaccato alle forche;
» essendovi presenti, legati a due legni che erano sul palco,
» il suddetto Gismondo e la suddetta Claudia vestita coi
» panni della detta Pellegrina ».

A coteste scene d'orrore se ne alternavano altre meno lugubri, e che dovevano un poco esilarare l'animo della plebe atterrita dall'eccessivo rigore del nuovo Legato.

Accadde il 30 di giugno 1609 che, dovendosi scopare due donne, una giovine ed una vecchia, perchè facevano incantesimi e malie, la giovine donò al boja un vezzo di granatè e di perle purchè scopasse solo la vecchia. Ma questa ritornata a S. Domenico assai se ne lamentò col Padre Inquisitore, il quale, per non mancare di giustizia, ordinò che fosse scopato dalla stessa donna che avealo accusato.

« Ai 30 di giugno a ore 22 fu adunque legato mezzo
» ignudo e fatto vestire da Zanio, la donna con maschera al
» volto lo cominciò a battere aspramente, uscendo di S.
» Domenico per la via larga in S. Mamolo sino in piazza
» dietro le scale di S. Petronio, voltandosi dalle scuole sulla
» piazzola e andando dritto fu ritornata a S. Domenico; e a
» vedere tal cosa vi concorse tanto popolo che non si potea
» andare per le strade. E nota che si disse che la donna
» che l'avea scopato non era altrimenti la vecchia, ma una
» che vi era prigione per certo tempo per penitenza d'incan-
» tesimi e per esser liberata fece tale officio; e, per quello
» si potea vedere esteriormente, era donna di condizione ed
» aveva una mano bellissima e bianca. Sopra tal fatto fu com-
» posta la presente canzone :

*Lamento di Bucchino Mastro di giustizia di Bologna frustato
per mano di donna l'anno 1609.*

Sventurato me tapino!
 In qual' arte, in qual mestiero
 Si può fare e dire il vero
 Va fallito oggi il pensiero,
 O sia grande, o piccolino
 Sventurato me Bucchino!
 Per non essere soggetto
 Alli colpi di fortuna
 Un mestiero avea eletto
 Da non temer cosa alcuna;
 Pur gran doglia in me s' aduna,
 Così vuole il mio destino
 Sventurato me Bucchino!
 Per fuggir di lavorare
 Mi fo Mastro di giustizia,
 Mi credea di guadagnare
 Di denari una milizia,
 Ma la mia grand' avarizia
 Mi ha assettato il tabarrino
 Sventurato me Bucchino! » etc. (1).

A dì 5 d'agosto 1611 il cardinal Giustiniani fu revocato dalla Legazione di Bologna ed ebbe per succssore il card. Maffeo Barberini, che fu poscia papa Urbano VIII. Partì a dì 11 dello stesso mese e furono destinati ad accompagnarlo sino al confine due ambasciatori; Francesco Cospi ed Ercole Bonfiglioli, al quale rivoltosi il Legato disse: restate, che io non voglio tanti ambasciatori e chiamato Aurelio dell' Armi senatore, che ivi si trovava, fecelo salire in carrozza. Rispose allora il Bonfiglioli, che egli era stato a ciò designato dal Reggimento, ma, se Sua Signoria Illustrissima non voleva la sua servitù, tanto meno avrebbe da fare; e ritornossene assai disgustato.

(1) È una parodia dei Lamenti storici tanto frequenti nei secoli XV e XVI. Componesi di 29 strofe e leggesi nella *Cronaca* dell' Aldrovandi più volte citata.

Questa partenza, seguita innanzi che fosse compiuto il termine della Legazione, diede non poca occasione a discorrere e se ne attribuì la causa a due motivi. Il primo fu che, essendosi detto cardinale lasciato trasportare dal genio a favorire una dama di casa Bargellini, frequentandone le visite, fu dal marito fatto tagliare certo tassello di un corridojo per dove dovea passare, acciò vi restasse sotto il cardinale e la dama; ma fatto avvisato, non vi ritornò.

L'altro motivo (creduto da molti un pretesto per coprire la prima cagione) fu la morte avvenuta in Roma dei cardinali Ascoli e Pinelli, per la quale il card. Giustiniani fu chiamato a succedere nel loro ufficio.

La sua partenza fu di gran giubilo a molti perchè, nonostante che governasse con molta (e forse troppa) giustizia, era universalmente odiato per l'eccessivo suo rigore e per la poca stima che faceva de' magistrati; il che, oltre le cause accennate, fu in gran parte cagione della sua improvvisa partenza da Bologna. Biasimavasi pure da alcuno la libertà presasi da un Legato di tre anni di modificare le antiche leggi, inceppando la libertà al popolo bolognese ed aprendo la via ad altri Legati per restringerla maggiormente.

Ed in vero il card. Giustiniani con sì grande apparato di leggi non fece altro che rendere la sua memoria perpetua a spese dei Bolognesi e a profitto de' Governatori; i quali, ambiziosi anch'essi di accrescere il proprio nome, non si contentarono di restringersi alla sola osservanza dei bandi da lui pubblicati, ma si fecero lecito d'introdurre altri abusi nel governo con grave pregiudizio del pubblico e privato interesse.

Sopra il famoso bando generale del card. Giustiniani (pubbl. il 24 gennaio 1606) furono in progresso di tempo, e particolarmente sotto la legazione del card. Pietro Vidoni da Lodi, fatte alcune osservazioni da Gio. Domenico Rainaldi;

le quali, male interpretate da qualche suo malevolo, parve che potessero essere credute di danno al paese; il perchè si dispose egli di spiegarsi meglio e levare ai malevoli il modo di denigrare la sua retta intenzione, pubblicando un'opera in tre tomi (1), nella quale proponevasi di mostrare quanto era stato alieno dall'aver voluto pregiudicare questa città; ma pare che non riuscisse ad ottenere l'intento desiderato.

LUDOVICO FRATI.

LA STATUA E UNA MEDAGLIA DI ANDREA D'ORIA

I.

Dopo che il grande capitano ebbe operato la mutazione di reggimento nella sua patria, ond'era instaurata l'oligarchia, i suoi concittadini, non paghi degli onori compartitigli, vollero ne venisse posta in luogo eminente l'effigie, affinché fosse pubblica testimonianza di riconoscenza e di memoria imperitura. E poichè Baccio Bandinelli, cui era stata commessa la statua grandiosa, fallito ai primi impegni, dopo i nuovi accordi indugiava soverchiamente a por mano al lavoro, nè v'era modo per correr d'anni cavarne costruito, si affidarono al valore di Angiolo Montorsoli, il quale non tardò molto a produrre in ogni sua parte compiuta la statua, riuscita per giudizio d'esperti di fattura eccellente (2). Ed ecco che nel

(1) *Observationes criminales, civiles et mixtae. Liber primus. Divo Petronio inclitae civitatis Bononiae Antistiti, Patrono, Protectori, has adnotationes D. Cardinalis Iustiniani ad profectionem et utilitatem Governii collectas, veluti monumentum perenne amoris erga civitatem et devotionis erga Protectorem ex sui intimo cordis dicat et vovet* JO. DOMINICUS RAINALDUS (Romae, sumpt. Nicolai Chellini, 1688, et Venetiis, apud Paullum Bleonium, 1699).

(2) ALIZERI, *Notizie dei profess. del disegno in Liguria*, Genova, Sambolino, 1887, V, 311 e segg.